



RAVENNA FESTIVAL

2021

Trilogia d'autunno
la Danza, la Musica, la Parola

Quanto in femmina foco d'amor...

Mistero per voci e pellegrine

di Francesca Masi
da un'idea di Cristina Mazzavillani Muti

musiche

Mottetti tratti dal Codice di Las Huelgas (XIII-XIV sec.)

mise en espace a cura di Luca Micheletti

personaggi interpreti

Eva Sofia Barilli

Matelda Chiara Nicastro

Una penitente Veronica Franzosi

Francesca Maria Luisa Zaltron

Pia Valentina Mandruzzato

Piccarda Giorgia Massaro

Cunizza Gabriella Casali

Sapia Martina Cicognani

Voce narrante Francesca De Lorenzi

e con

Vittoria Giacobazzi *soprano*

Antonella Gnagnarelli *contralto*

Vittoria Magnarello *soprano*

costumi Anna Biagiotti

luci Fabrizio Ballini

nuova produzione di Ravenna Festival

Basilica di San Francesco

1, 2 e 3 ottobre, ore 19.30

LE VOCI

La scena che si apre corre tra danza e preghiera, il ritmo delle parole ruota intorno a un movimento tutto racchiuso nella luce che nasce da Eva "La piaga che Maria richiuse e unse, quella ch'è tanto bella da' suoi piedi è colei che l'aperse e che la punse". Eva, Maria e Matelda sono il movimento della preghiera come della vita che in essa si svolge.

In uno spazio dai contorni indefiniti si vedono alcune donne, anime dell'oltre-mondo. Si tratta di un luogo sospeso tra cielo, terra e abisso; il meccanismo dell'invenzione è che le anime di donne abbiano il privilegio di potersi muovere tra i tre regni in quanto appunto donne, capaci di salire, di scendere e di tornare (come insegna Maria che accoglie l'angelo che scende e poi in fretta sale alla montagna, impastata di terra e di cielo, umile e alta più che creatura).

Mentre il pubblico prende posto, già si odono, sovrapposte e litanianti, parole di donne, provenienti da luoghi diversi e lontani. Ciascuna recita la sua personale preghiera, per se stessa, e per coloro che, per avventura, le si avvicinano. Eccone i testi, ripetuti sempre e daccapo, senza soluzione di continuità:

Francesca

Francesca è il mio nome e il mio destino che possa io contemplare il cielo che scende, l'annuncio dell'angelo.

Parole di vita attendevo quando nella terra di pace e di acqua intravedevo messaggeri di nozze...nozze di sangue e abbandono ho incontrato, nessun sì mi è uscito dalla gola strozzata di illusioni.

Maria, giovane donna che attendi, liberami dalla tentazione di soffocare nei sogni dal respiro corto, nei sogni che altri hanno scritto. Maria tu che hai detto "ogni nostra parola trova una possibilità presso Dio" liberami da un libro ornato ove svendere senza vita la mia vita, donami parole da incidere nella carne, un grembo che mi possa generare.

Pia

Pia sono io, desiderio e rinuncia la mia vita, ora accesa dal fuoco della salita, la corsa alla montagna.

Sognavo la dolcezza di un sole che indugia nel chiostro, fuggire e negare, questo sapevo. Frastuono e prevaricazione ho trovato nelle nozze senza festa. La luce di un anello si è fatta tenebra per i miei occhi pieni di futuro.

Maria, anastàsa, risorta, liberami dal silenzio delle parole e fammi sentire il fragore dell'anima. Donami la fretta di chi sente ardere la vita, nutrimi di fatica, perché anche il più sottile dei miei sospiri è il bacio di Dio, con lieve cuore, con lievi mani... Insegnami ad osare la speranza, ad abitare il possibile che prezioso si annida nella corona degli istanti.

Piccarda

Piccarda *l' fui nel mondo vergine sorella*, ma strappata, ancora acerba, alle sacre bende; scaraventata in una vita non mia, ma ora i miei passi non sono pesanti di ricordo, posso dunque cantare la gioia del ritrovamento? Sì... ferita e splendente, maschera della luce, nuda del saio e viva nell'anima.

Maria donna che sa riprendere i cammini, accogli il passo di chi torna e sorride, fammi vibrare della pienezza dell'ascolto e accendimi di straripante pace perché *ogne dove in cielo è paradiso*.

Cunizza

Cunizza fui chiamata, ho abitato amori contorti, ora amo, perdono e splendo. Nasce per me paradiso.

Nulla volevo che scivolasse dalla mia vita, ogni sussulto, ogni fremito ho accolto, verso un mare aperto, verso porti e incontri, a niente sono approdata e ancora la mia bocca sarebbe di sale e di sole se una luce immensa non mi avesse avvolta, accecata e penetrata. Nessun corpo, dei tanti che mi hanno solcato, ha squarciato le mie viscere fino ad arrivare al cuore, ma quella lama di grazia mi ha percorsa.

Maria, anfora piena, liberami dalla sazietà dei pensieri e fammi fine tessitura di terra e cielo. Maria amore speso, fammi pellegrina di vita, cammino e perdono. Scolpisci eternamente nel mio cuore il tempo di Dio e fai brillare di immenso ogni mia debolezza.

Sapia

Sapia mi chiamarono *benchè savia non fui*, folle ho disceso l'arco dei miei anni e ora alla luce del tempio contemplo la presentazione del Vivente.

Che pena il riso che senza preavviso arriva al mio cuore gonfio di dolore, che strazio la altrui felicità che trafigge la sordità della frustrazione! I miei occhi vedevano lontano, ma li ho annegati di pensieri di rovo, questo filo duro e tagliente mi riempie di oscurità e lacrime, ma qualcosa ora brilla nel buio delle pupille.

Maria, madre e memoria liberami da un sapere che rifugge la sapienza e donami la grazia dell'esilio dal mio conoscere, il coraggio di rivolgere gli occhi al sole degli incontri e la leggerezza di ricamare di presente i miei giorni. Illumina lo sguardo di chi, anche sull'orlo dell'abisso, danza di libertà e compassione.

Dal Codex Las Huelgas (XIV secolo)

O Maria, virgo davitica / O Maria maris stella

Motetus a 4 voci

*O Maria, maris stella, plena graciae,
mater simul et puella, vas mundicie,
templum nostri redemptoris, sol iusticie,
porta celi spes reorum tronus glorie,
sublevatrix miserorum vena venie,
audi servos te rogantes, mater graciae,
ut peccata sint abluta per te hodie,
qui te puro laudant corde in veritate.*

O Maria, stella del mare, piena di grazia,
insieme madre e fanciulla, garante
di purezza,
tempio della nostra redenzione, sole
di giustizia,
porta del cielo, speranza dei peccatori,
trono di gloria,
innalzatrice dei miseri, fonte di perdono,
ascolta i servi che ti pregano, madre
di grazia,
affinché i peccati siano espiati
attraverso te oggi,
da coloro che ti lodano con cuore puro
nella fede.

IL MISTERO

Voce narrante

L'Inferno, *loco d'ogni luce muto*, è rischiarato contro ogni legge dalla gioia del mistero. Sullo sfondo si contemplan: Maria, al sommo della scala, Eva di una bellezza infuocata, ai suoi piedi, Matelda che esiste *cantando come donna innamorata*, intrisa di una *melodia dolce* e di *aere luminoso*.

Tre donne e una danza, il movimento della salvezza: un salire che è scendere e uno scendere che è salire, e questa verticalità si intesse nel fluire non lineare ed incerto dei giorni.

Francesca, con il volto stravolto dal vento e girato all'indietro, ferma per una breve sosta dopo il suo roteare infernale; Pia, vestita umilmente, china, raccolta nel suo guardarsi; Piccarda, prima anima del paradiso, esemplare di carità, essenza di beatitudine; Cunizza splendente di una luce, sfolgorante, capace di consolarsi e consolare; Sapia con le lacrime che escono dagli occhi cuciti, con il volto dignitosamente rivolto in avanti.

Tra esse chi arriva? una giovane, smarrita, cerca di farsi largo con gli occhi... si avvicina... è una penitente precipitata dalla terra al regno oltremondano, è spaventata e insieme attratta da quel ritmo nuovo. Cammina lentamente, incespica, si ferma in quel luogo sconosciuto, gradatamente i suoi occhi percepiscono uno spazio senza contorni, indefinito... e si sente guardata, chiamata... viva forse? Le donne la chiameranno, le faranno cenno... perché partecipi della loro intimità; e la avvoglieranno nella preghiera, la più antica, litania di donne, il rosario. È il dono del cammino, un mistero di momenti strappati all'eternità dei destini.

La Penitente

L'oscurità, mi si è conficcata come una spina, i miei occhi, i miei occhi... ma ecco che qualcosa arriva, un'ombra senza contorni, qualcosa appare, si fa largo in questo mio vedere che non è più, mi pare quasi che tra la nebbia stia danzando un lieve baluginio... come, quando i vapori umidi e spessi / a diradar cominciansi, la spera / del sol debilmente entra per essi. Sono io quel bagliore? Io stessa? Oppure sono sola per sempre?

L'odore della solitudine mi si è appiccicato... sono intrisa di quel sentore di vuoto, di carni stanche, di polvere e stanze chiuse, di terra secca e crepata, *terra lagrimosa*, *terra dura*, *terra prava*, *terra oscura*, *terra acerba*, *terra vera*... mi prende alla gola e annoda quelle poche parole che ancora potrebbero rotolare, parole che hanno una loro parte di giorno e una loro parte di notte.

Ma cosa sento? È un profumo di fiori quello che mi percuote la faccia e un aflore di donna. Sono in un giardino? Cosa è poi questo fruscio? Oh sì, lo potrei riconoscere tra mille, è lo sfregare della seta tra le gambe, dentro ci stanno passi leggeri, sento il vibrare della danza e il precipizio dell'amplesso... chi siete? Ditemi dove sono? Ditemi se sono!

Francesca

Il vento mi riempie la testa, mi inganna, mi sbatte contro specchi irreali, mi soffoca. Il vento mi scava le viscere e secca il mio corpo, come terra riarsa. Respiro vento e vortice, non sento più i confini del mio corpo. Il vento mi piega, il vento mi torce,

mi porta, mi urla...ma mai avevo sentito in questo strazio senza fine una voce così sottile, sembra voce di ragazza, ma è una voce quella che ho sentito? No, non può essere. Un'eco senza pietà mi perseguita e spinge indietro il mio sguardo, lo incatena a ciò che non è, mi assalgono le menzogne di ore perdute, le sento arrivare, mi precedono, mi accecano come polvere gettata negli occhi. Un mostro che viene da lontano mi prende per i capelli e mi risucchia in un gorgo implacabile. Io vorrei fuggire, ma non esce nessun grido dalla mia gola. È una voce quella che mi arriva o tranello di una mente che non sa fermarsi? Una voce che mi cerca? Una voce che mi avvolge e che mi incontra? Questo davvero ho cercato: la parola che consola, la lettera d'oro che non perisce e cosa ho trovato? Solo un maledetto vento, carie nelle mie carni, un vento che mi spinge e mi blocca, padrone di ciò che sento fin nel profondo. Ma può essere una voce di donna?

Penitente

Una voce di donna... No, non è possibile. Forse sono impazzita e sento la mia voce che dentro si agita e non riesce ad uscire, ma questo profumo? Odore di fiori che sbocciano, di carne... intravedo un volto torturato e oscillante.

Francesca

C'è qualcuno. Il vento sibila e s'incepia, qualcuno mi sta dinnanzi sento un riparo, si è fatto uno spazio... *come di neve in alpe senza vento*. Chi sei? Cosa sei?

Penitente

Forse, lo sono stata... Ebbi forse, nome di fiore... no no è follia, è il vento... comincia ad entrarci nella testa. Solo un profumo di fiori mi sorregge. Sei tu un fiore?

Francesca

Oh, un fiore! Quanto lontani sono i fiori! Le viole dei prati di marzo, le margherite di vetro e di luce, la domenica in chiesa, quando mi bastava alzare gli occhi e lasciarmi trasportare in quelle distese di pietre luccicanti, mentre uomini parlavano di Dio. Se davvero sei donna quaggiù, avvicinati, fammi sentire che sei qui, accogliami e dammi pace, se sei donna quaggiù.

Penitente

Sono donna? donna non sono sbocciata. Femmina e peccatrice, femmina perduta e fragile. *Femmina sola*... Come posso accoglierti donna, se donna non sono? Ma tu, lo sei?

Francesca

Donna, sì. Donna Francesca, di nobile famiglia, Francesca, nome di terra cortese, Francesca, donna che legge e che libera percorre antichi amori. T'ho barattato, amore, con parole. Ti ho letto, ti ho cercato su codici miniati, ti ho strappato la vita. Ho inseguito *donne e cavalieri e affanni*, come se potessi essere vissuta da quelle vite, come se sete e broccati, castelli e giardini, canzoni e danze potessero essere vie dell'amore... invece di fragilità era intessuto il mio essere e della mia ostinazione era questo l'approdo...

Fui Francesca, sposa feconda, così dissero di me, mi strappai dalla testa il velo

nuziale con cui tentarono di coprire il mio desiderio. Uomini sicuri, *uomini poi, a mal più ch'a bene usi* hanno fatto di me mercanzia, dopo avermi legata con le lusinghe del potere, ebbra di promesse e di doni. Sono scappata senza mai muovere il mio corpo, ho lasciato che i miei pensieri corressero all'inseguimento di un libro, un libro vero, lettere di carne che mi chiamavano e che ancora non mi danno pace. La mia bocca ha obbedito al vaneggiare della mente, recisa da un corpo ormai smembrato. E mancano parole... Parole che non sono riuscite a leggere oltre...

Pia

Ti sento... Mi sembra di sentire ancora il tuo profumo di mondo... una donna, è vero? Una sorella. Sai di lusinghe d'amore, di cammini spezzati. Ne conosco il rumore... ho ancora dentro la voce che soffoca una tenera attesa. Fatti vicina, permettimi di toccarti, di sentire nella tua carne un refolo di vita... (*annusandola e accarezzandola*) sai ancora di sole, di ruscelli, di prati... ma i tuoi occhi... che ne è della luce di sfavillanti gemme?

Penitente

Non so di che parli... ma chi sei e cosa ne sai tu delle pietre che brillano e di ori e gemme, tu che rannicchiata te ne stai come un cieco fuori dalla chiesa?

Pia

Abbi pietà di te, allontana le parole che feriscono, non c'è posto ora per alcuna maledizione, non qui, non tra noi, sorelle e pellegrine. Fermati e prenditi in braccio, cullati nello sguardo del perdono, tocca con amore ciò che guardavi con paura; ora nessun patto ti preme il cuore e nessun giuramento soffoca il tuo fiorire di giovinezza, ora nulla più devi a nessuno, se non a te e alla vita che ancora dentro sussulta. Fermati, siediti con noi.

Perché l'animo tuo tanto s'impiglia? È giunta l'ora di intrecciare i fili delle nostre vite in un drappo prezioso. Non è più il tempo delle pietre affilate da lama e dei gioielli che soffocano come *serpenti di Libia* i nostri respiri. Sei bella...non hai bisogno di freddi ornamenti, togliili, la tua pelle bianca respiri aria e si nutra di parole fragranti. Respira giovane donna nel sussulto della madre... Conosco il dolore di un anello violento al dito... Una luce che balenava sulle mani... ecco sarebbe stato poi così il riflesso del coltello che mi ha finita...ma ora le mie mani sono libere e il mio corpo sta germinando nel ritmo della preghiera ove sentire e consentire... Sorella, siediti accanto a me abbracciami nell'Ave Maria...

Dal Codex Las Huelgas (xiv secolo)

Salve virgo regia / Ave gloriosa

Motetus a 3 voci

*Salve virgo regia,
mater clemencie,
virgo plena gracie,
regina glorie,
genitrix egregia
prolis eximie,*

Salve, vergine regale,
madre di clemenza,
vergine piena di grazia
regina di gloria,
genitrice egregia
di un'illustre prole,

*que sedes in gloria
celestis curie.
Regis celi regia,
mater et filia,
castrum pudicie
stellaque previa,
in trono iusticie
residens obvia
agmina milicie
celestis omnia.
Occurrunt leticie
tibi que previa
cantica symphonie
tam multifaria.
Tu tante potencie,
tante victorie
forme tam egregie
mater ecclesie.
Lux mundicie
genitrixque pia,
Ave gloriosa
mater salvatoris.
Ave speciosa
virgo fos pudoris.
Ave lux iocosa,
thalamus splendoris.
Ave preciosa
salus peccatoris.
Ave vite via
casta, munda, pura,
dulcis, mitis, pia,
felix creatura.
Parens modo miro
nova paritura,
virum sine viro,
contra legis iura.*

tu che siedi nella gloria
della corte celeste.
Reggia del re del cielo,
madre e figlia,
fortezza di castità
e stella che indica il cammino,
sedendo sul trono
di giustizia di fronte a
tutte le schiere
della milizia celeste.
Si diffondono fonti di gioia
e cantici tanto vari
precursori per te
di musica.
Tu fgura di così tanto potere,
di così grande vittoria
di aspetto così illustre
madre della chiesa.
Luce di purezza
madre pia,
Ave gloriosa
madre del Salvatore.
Ave vergine bella
fore di castità.
Ave luce giocosa,
talamo di splendore.
Ave salvezza preziosa
del peccatore.
Ave via della vita
casta, pura, incontaminata
dolce, gentile, pia,
creatura beata.
Genitrice straordinaria che
in modo singolare partorirà,
un bimbo senza un uomo,
contro i diritti della legge.

Piccarda

Ave Maria... una porta si apre. È immensa, è la madre. Venite entriamo... ma una donna? *una parola in tutte e un modo*..queste le nostre notti strappate alla condanna. Una sorella. Una nuova sorella con noi *Veni, sponsa, del Libano*... Sei bella... non hai bisogno di quei gioielli, togliili, la tua pelle bianca respiri aria e si nutra di parole fragranti.
Respira nel sussulto della madre... ave Maria... così chiama Chiara *donna più su, così parlommi, e poi cominciò 'Ave, / Maria' cantando, e cantando vanio / come per acqua cupa cosa grave.*

Penitente

Tra le ninfe etterne... ti vedo donna intessuta di luce e di cielo. Mi parli di me, ricami la mia vita dei tuoi ricordi.

Piccarda

Giovinezza e voti, promesse e progetti... lo fui Piccarda, in me divisa da nobile famiglia, ora mi tengo *dentro la divina voglia* e in essa trovo la mia pace.

Penitente

Vorrei affondare il mio volto nel tuo grembo... ma tutto si fa giorno, quasi un oltraggio, mi prende gli occhi, mi rapisce la luce. Chi sei?

Cunizza

Non per me sola, non per me sola passa la luce, in me respira la terra antica e sussultano gli uomini che mi hanno abitato, sento scorrere la mia e la loro vita come un fiume che non ha posa. Con me donne di mani e di sogno, donne di carne e di desiderio. Con me siede Raab, la puttana di Gerico. Con me le peccatrici, così dice il mondo, guerriere di vita si insemprano in Paradiso. Nulla mi ferisce del ricordo, *ma lietamente a me medesima indulgo la cagion di mia sorte, e non mi noia*. Vissi d'amore e fui salvata da esso, amo, perdono e splendo.

Penitente

Ma come può essere Paradiso per te? Sigillata nella luce tu che hai conosciuto le tenebre dell'amore? Che ne è dunque di noi amanti infelici, arse di passione e di respingimenti?

Cunizza

"La vita era pur sì bella", ma ascolta, mi precede Raab, la prima abitatrice del nostro cielo, antica madre di terra santa, guida e luce, Raab che "là entro si tranquilla" colma, senza sazietà, il ventre di beatitudine. Rifulgo con lei perché sono stata vinta, gettata nel disprezzo e rinnegata e nello spazio senza nome ho assunto in me il limite e dato gloria alla mia fragilità. Le ferite hanno spalancato il mio essere alla totalità dell'amore e ad una luce senza fine. Ho osato la speranza nella smisuratezza della compassione e adesso nessun ardore ormai mi può essere sottratto. Desiderare visceralmente, bruciare la vita nel fuoco di carità, metterci corpo e pensieri, questo è paradiso. Non mangiare senza vera fame, non bere senza vera sete!

Sapia

Sento una voce nuova stasera... non posso vedere, ma le lacrime si fanno più pesanti... sento un profumo che ancora inciampa nella vita, di carne e di sangue. Con chi parli Cunizza e perché tanti ricordi, perché tanto passato? Sento il baratro della follia che mi ha privato del sole, basta con tutto questo narrare di luce. Il buio dell'invidia mia ha rapito, chostro infelice in cui mi sono chiusa per paura di troppo gioire. Ci vuole coraggio per accogliere la felicità degli altri, ferisce e fa male perché spalanca le porte alla tenebra che avanza dentro, alla voragine che risucchia le parole e soffoca. E il respiro che si è strozzato nella mia gola furente è salito al cielo, nell'estremo e si è fatto alito di salvezza, la preghiera è scesa come olio sul mio capo

e ha ammorbidito tutto il mio essere. Sorelle preghiamo insieme e respiriamo la vita con questa nostra sorella con lei, per lei, in lei.

Matelda

Di fiori e di donne è il mio canto, orsù dunque, rose delicate, siate all'altezza di ogni giardino, siate corona rivolta alla Madre. Ai raggi d'amore è tempo di scaldarsi. Pellegrine e mendicche, folli dal cuore in fiamme. Che sia la gioia il mistero del nostro amore. Nel ventre della vita, ci partoriamo per sempre, nel grembo di lacrime che da Eva si congiunge a Maria. Eva, che bella come una ferita splende sotto il manto del cielo, quanto in femmina foco d'amor...

*O Maria, maris stella, plena gracie,
mater simul et puella, vas mundicie,
templum nostri redemptoris, sol iusticie,
porta celi spes reorum tronus glorie,
sublevatrix miserorum vena venie,
audi servos te rogantes, mater gracie,
ut peccata sint abluta per te hodie,
qui te puro laudant corde in veritate.*

*O Maria Virgo Davitica,
virginum flos, vite spes unica,
via venie, lux gracie, mater clemencie
sola iubes in arce celica,
obediunt tibi milicie,
sola sedes in trono glorie,
gracia plena fulgens deica,
stelle stupent de tua specie
sol, luna de tua potencia;
que luminaria in meridie
tua facie vincis omnia.*

O Maria, stella del mare, piena di grazia,
insieme madre e fanciulla, garante
di purezza,
tempio della nostra redenzione, sole
di giustizia,
porta del cielo, speranza dei peccatori,
trono di gloria,
innalzatrice dei miseri, fonte di perdono,
ascolta i servi che ti pregano, madre
di grazia,
affinché i peccati siano espiati
attraverso te oggi,
da coloro che ti lodano con cuore puro
nella fede.

O Maria, vergine davidica,
fiore tra le vergini, unica speranza di vita,
via del perdono, luce della grazia, madre
di clemenza,
tu sola comandi nella città celeste,
ti obbediscono le milizie,
sola siedi sul trono della gloria,
dea risplendente di grazia,
si stupiscono di fronte a te le stelle,
il sole, la luna di fronte alla tua potenza;
vinci ogni cosa che sia illuminata
dal tuo volto nel meriggio.



Basilica di San Francesco

Il poco che rimane dell'antica chiesa, fatta costruire nel V secolo dall'arcivescovo Neone, è quasi tutto sotto terra. Il piano originario infatti si trova oltre tre metri e mezzo più in basso del livello stradale di oggi. Attraverso una finestra sotto l'altare maggiore, si scorge la cripta del X secolo, un ambiente a forma di oratorio sorretto da pilastri destinato a ospitare le reliquie del vescovo Neone. Il pavimento è costantemente sommerso dall'acqua, che tuttavia permette di ammirare i frammenti musivi del pavimento della chiesa originaria. Il campanile quadrato, alto quasi 33 metri, risale invece al IX secolo, come quello quasi identico di San Giovanni Evangelista. Nella propria *Guida di Ravenna* del 1923, Corrado Ricci, sottolinea la qualità dei restauri eseguiti appunto sul campanile in quegli anni, ma lamenta la sostituzione delle campane secentesche e settecentesche "dal severo e poderoso suono", con altre, dal timbro "stridulo". Rifatta e restaurata più volte, la basilica viene praticamente ricostruita nel 1793 da Pietro Zumaglini. Dedicata agli Apostoli Pietro e Paolo, poi intitolata solo a San Pietro Maggiore, assume il nome di San Francesco nel 1261, quando passa in concessione ai francescani con case, orti e portici circostanti. I frati conventuali devono abbandonarla nel 1810 per tornarvi poi stabilmente nel 1949.

La basilica, dalla facciata semplice, rustica e serena, è indissolubilmente legata ai funerali di Dante Alighieri, celebrati con tutta probabilità il 15 settembre 1321, davanti alle massime autorità cittadine, con Guido Novello da Polenta in prima fila insieme ai figli del Sommo Poeta, Pietro e Jacopo, e alla figlia, suor Beatrice. Il poeta trecentesco Cino da Pistoia, "maestro" di Francesco Petrarca, dedica all'evento il poema *Su per la costa, Amor, de l'alto monte*, che si chiude con questi versi:

...quella savia Ravenna che serba
 il tuo tesoro, allegra se ne goda,
 ch'è degna per gran loda.

Quando i frati tornano a Ravenna, appunto nel 1949, ottengono dall'arcivescovo Giacomo Lercaro di rientrare nella "loro" basilica, la "chiesa di Dante". E nell'imminenza del settimo Centenario della nascita di Dante si creano le condizioni una specifica attività "dantesca". Ci pensa padre Severino Ragazzini (1920-1986) che fonda il Centro Dantesco e ne è direttore fino all'improvvisa morte. Con straordinaria passione si impegna per realizzare un'opera "che non avesse solo la durata di un centenario, ma si prolungasse nel tempo, prendendo sempre più spazio e importanza". Ravenna Festival ha scelto da quasi tre lustri di portare sotto quelle volte liturgie e canti sacri da tutto il mondo, recuperando una tradizione che risale alla seconda metà del Seicento quando, nel vicino convento e nella chiesa si udivano "musiche esquisite".



RAVENNA FESTIVAL